

MANOVRA ECONOMICA

«Non metteremo le mani nelle tasche degli italiani»

Pierluigi Ugolini
Componente Segreteria Nazionale

Impostata la manovra bis
in attesa della ter...

La rincorsa del Governo alla quadratura dei conti economici dello Stato iniziata a luglio si basa evidentemente

su una strategia di riduzione dei costi del Welfare. Non si pongono quindi in cantiere meccanismi utili a generare minori



sprechi, né si imposta un vero piano industriale della pubblica amministrazione e dei conti dello Stato, quanto piuttosto, e banalmente, si tagliano i costi del personale e si riducono le pensioni.

Il risultato non è quindi l'ottimizzazione delle risorse disponibili, date dalla sommatoria di capitale investito e capitale umano, ma piuttosto un minore costo della Pubblica

Amministrazione ottenuto attraverso riduzioni stipendiali e pensionistiche e che prosegue in una filosofia di tagli lineari contestata anche da Confindustria.

L'ulteriore allungamento del blocco contrattuale (in vigore per il solo pubblico impiego) la ritardata erogazione delle liquidazioni (comunque già frazionata in tre anni), il blocco della perequazione delle pensioni (ovvero dell'adeguamento dell'assegno al tasso inflativo) sono le principali misure messe in piedi per contrastare la grave crisi economica.

Misure la cui inutilità o quanto meno la cui limitatezza appaiono evidenti in quanto non sono supportate da un chiaro piano di sviluppo (il cd. "decreto sviluppo" è ancora in cantiere), e le reazioni dei mercati hanno obbligato il Governo a impostare a meno di un mese di distanza una manovra "bis" in attesa della manovra "ter" ovvero della canonica legge finanziaria dello Stato che sarà licenziata a fine anno.

Se il buon giorno si vede dal mattino non possiamo aspettarci nulla di buono.

Tre manovre economiche in sei mesi, al di là del momento congiunturale, dovrebbero far riflettere sulla efficacia di provvedimenti i cui effetti vengono annullati da un giorno all'altro dai mercati che, costringendo lo Stato a pagare interessi maggiori sui titoli di debito emessi, annullano l'effetto di qualsiasi manovra economica.

E per reperire le risorse economiche necessarie a mantenere in equilibrio

i nostri conti economici, in attesa della legge costituzionale che renda obbligatorio per legge il pareggio di bilancio, si tagliano i costi andando a colpire di fatto diritti acquisiti e costo vivo del lavoro (stipendi).

Ma non incidendo su costi strutturali e sprechi, per ragioni forse intuitibili.

Il disegno è sempre più evidente ed è caratterizzato da una chiara strategia di smantellamento della pubblica amministrazione, additata come inefficiente, e pertanto come fonte di costi da eliminare con la speranza di generare risparmi da destinare al pagamento degli impegni.

Dimenticando come, in particolare in sanità, tale rimedio determini in realtà un effetto paradossale.

Il fabbisogno di prestazioni sanitarie è stato identificato infatti dall'OMS come un fabbisogno incompressibile, il che comporta inevitabilmente come, in un sistema sociale in cui lo Stato si fa carico direttamente di erogare le prestazioni sanitarie e assistenziali, tali prestazioni, se non rese direttamente, verranno inevitabilmente e comunque pagate.

Rimane pertanto il problema di

come garantire tale pagamento.

Alla riduzione del potere di controllo dello Stato, inteso come potere/dovere di erogare servizi si sostituisce, infatti, l'obbligo di pagare tali servizi che saranno resi da altri e pagati a prestazione.

In pratica, invece, tentare l'ottimizzazione delle risorse che sono incaricate di erogare prestazioni attraverso una rete sanitaria pubblica (SSN), gestendone costi e spese, si tagliano tali risorse in modo indiscriminato e si paga a consuntivo la sanità privata, che per sua natura eroga prestazioni senza alcun meccanismo di regolazione.

Un po' come pagare l'idraulico per aprire il rubinetto.

Per chi, colto da un attacco di buonismo (o di miopia) volesse obiettare che in altri Paesi europei i dipendenti pubblici sono stati licenziati, o hanno subito drastiche riduzioni dello stipendio, pubblichiamo (tabella 1, 2 e 3) una simulazione degli effetti combinati delle due manovre estive sulle nostre retribuzioni e sulle nostre pensioni (tabella 4).

Tale dato, già reso disponibile agli iscritti dopo la prima manovra eco-

Periodo	Inflazione	Retribuzione	Perdita potere d'acquisto
Dic-09	100	100	
Dic-10	101,6	100	
Dic-11	104,2416	100	
Dic-12	107,9943	100	
Dic-13	111,8821	100	
Dic-14	115,9098	100	-15,91%

Tabella 1. Simulazione di quanto accadrà sulle retribuzioni se la situazione rimarrà invariata fino al 2014.

Periodo	Perdita annuale dovuta a mancato recupero inflazione
2010	€ 1.388,80
2011	€ 3.680,32
2012	€ 6.939,05
2013	€ 10.313,66
2014	€ 13.809,75
Totale perdite	€ 36.131,58

Tabella 2. Simulazione del mancato rinnovo sugli stipendi nel tempo, considerando uno stipendio medio lordo di € 86.800,00.

nomica estiva, si arricchisce (per usare un eufemismo) degli effetti combinati della manovra di agosto. Appare peraltro evidente come tali rimedi non siano in alcun modo armonici con altri accorgimenti presi, laddove per tutte le altre categorie produttive le misure in atto siano più che altro delle dichiarazioni di intenti non in linea con una effettiva maggiorazione delle entrate.

Da tale analisi appaiono delle evidenti disparità di trattamento, che ci fanno sentire, come pubblici dipendenti, cittadini di un altro Stato. Se è vero, come è vero, che il programma economico del Governo aveva come slogan la famosa affermazione «*Non metteremo le mani nelle tasche degli Italiani*», la logica conclusione alla luce dell'analisi economica che segue è la seguente: o i dipendenti pubblici non sono Italiani, o alcuni di loro finiranno per non sentirsi rappresentati da chiunque, di qualunque colore politico, e in qualunque modo eletto, li tratti come cittadini di un altro Paese.

Perdita di potere d'acquisto

Gli effetti del blocco dei contratti del pubblico impiego (bloccati dal 01.01.2010 al 31.12.2014), per l'effetto combinato del blocco del rinnovo contrattuale e delle ultime 2 manovre economiche, sommato al tasso di inflazione annuo registrato nel 2010 che è stato dell'1,6% ulteriormente sommato al tasso di inflazione che nel 2011 è stato del 2,6% determina una riduzione evidente del potere di acquisto degli stipendi pari al 4,24%.

Questi effetti negli anni scorsi sono sempre stati compensati dalla corresponsione degli arretrati relativi agli anni trascorsi e al successivo ricalcolo del monte salari ai fini del successivo adeguamento.

In questo caso il mancato rinnovo determina una effettiva riduzione del potere di acquisto degli stipendi che non dobbiamo confondere con una lunga vacanza contrattuale.

Questi 5 anni (lo slittamento fino al 2014) sono senza rinnovo e quindi

senza recupero inflattivo.

Sono 5 anni persi, una situazione mai vista nella storia lavorativa. Inoltre, e a partire dal 2012, con l'incremento dell'IVA dell'1% il tasso di inflazione annuo subirà verosimilmente un incremento di un ulteriore punto portando al 3,6% su base annua la riduzione inflattiva del potere di acquisto degli stipendi.

Se tale inflattivo tasso si manterrà invariato fino al 2014 il risultato sarà come rappresentato in tabella 1.

Trasponendo in cifre tale differenziale inflattivo e calcolando una retribuzione media di € 76.000,00, una indennità esclusività di rapporto di € 10.800,00 per uno stipendio medio annuo lordo di € 86.800,00, l'effetto combinato nel tempo del mancato rinnovo sugli stipendi è simulato nella tabella 2.

A tutto ciò si deve aggiungere un'ulteriore perdita del 5% per chi percepisce più di € 90.000,00 (un'aliquota IRPEF mascherata e applicata ai soli dipendenti pubblici).

Bisogna poi tener conto del fatto

Stipendio lordo	Contributo di solidarietà	Effetto combinato al 2014 (mancato recupero inflazione + contributo di solidarietà)	Totale perdite (tenendo conto degli anni precedenti)
€ 100.000,00	-€ 500,00	€ 16.409,85	€ 42.027,84
€ 110.000,00	-€ 1.000,00	€ 18.500,83	€ 48.030,62
€ 120.000,00	-€ 1.500,00	€ 20.591,82	€ 54.033,41
€ 130.000,00	-€ 2.000,00	€ 22.682,8	€ 60.036,19
€ 140.000,00	-€ 2.500,00	€ 24.773,79	€ 66.038,97

Tabella 3. Simulazione del mancato rinnovo sugli stipendi nel tempo, considerando uno stipendio medio lordo di più di € 90.000,00.

Stipendio netto mensile	Valore equivalente dello stipendio netto per effetto del blocco dei contratti (-4,24%)	Tasso di sostituzione (89,3%) + mancato recupero inflattivo (-4,24%)	Valore equivalente Pensione netta mensile nel 2012	Tasso di sostituzione (86,3%) + mancato recupero inflattivo (-15,91%)	Valore equivalente Pensione netta mensile nel 2014
€ 4.500,00	€ 4.309,20	85,06%	€ 3.827,70	71,4%	€ 3.213,00
€ 4.000,00	€ 3.830,40	85,06%	€ 3.402,40	71,4%	€ 2.856,00
€ 3.500,00	€ 3.351,60	85,06%	€ 2.977,10	71,4%	€ 2.499,00

Tabella 4. Simulazione che rende evidente l'effetto sommatorio del mancato recupero inflattivo, legato al blocco dei contratti, combinato con la riduzione effettiva del netto pensionistico rispetto al netto stipendiale.

che 5 anni di rivalutazioni stipendiali perse avranno anche un impatto fortemente negativo sulla pensione e sulla liquidazione. Applicando lo stesso principio al trattamento di fine rapporto (IPS – Indennità Premio di Servizio) e alla pensione si avranno due effetti combinati. Da un lato la liquidazione perderà di valore per il semplice che fatto la prima *tranche* verrà erogata con due anni di ritardo (-7,2%), dall'altro la pensione calcolata con metodo retributivo perderà di valore di un importo pari alla perdita del potere d'acquisto. In pratica chi andrà in pensione nel 2011 ha già subito una riduzione

della propria pensione del 4,24%, chi andrà in pensione nel 2012 avrà una riduzione pari al 7,99%, nel 2013 del 11,88%, nel 2014 del 15,9%.

Va aggiunta la considerazione che il tasso di sostituzione della pensione rispetto alla retribuzione attuale per un lavoratore del pubblico impiego con 40 anni di contribuzione, scenderà dal 2012 al 2015 del 3% passando dall'attuale 89,3% al meno favorevole 86,3% (Fonte: Il Sole 24 Ore - simulatore pensione): in pratica un'ulteriore riduzione. Per fare un esempio l'effetto combinato del mancato recupero inflattivo (-4,24%) sommato al tasso di sostituzi-

tuzione (la pensione sarà pari all'89,3% rispetto all'attuale stipendio netto) porterà un medico o un veterinario che vada in pensione nel 2012 a una perdita secca del 14,94% del potere d'acquisto del proprio stipendio.

L'effetto sugli anni successivi è ancora più dirompente in quanto il tasso di sostituzione passerà dal 86,3% al 71,4%. In pratica, e sempre a titolo di esempio, la tabella 4 rende evidente l'effetto sommatorio del mancato recupero inflattivo, legato al blocco dei contratti, combinato con la riduzione effettiva del netto pensionistico rispetto al netto stipendiale.

SUL PROSSIMO NUMERO LO SPECIALE CONGRESSO



44° CONGRESSO NAZIONALE

*Crisi della finanza
e sostenibilità del Welfare*

Roma, 16-18 novembre 2011